

**G**li interventi pubblicati in questa rubrica sono il risultato di una richiesta che la Fondazione ha avanzato alle autrici intervenute agli "Incontri d'Alberese" del 2 e 3 luglio scorsi (Voci di donne). Come già per le precedenti sessioni è stato loro proposto di inviarci una riflessione sui temi indicati, utilizzando la forma che preferivano, dallo scritto creativo in prosa o in versi, al saggio o ad altro ancora. Le risposte ricevute vengono qui di seguito presentate secondo l'ordine alfabetico.

# Gridiamola, questa poesia

*Annarosa del Corona*

**V**ento di mare, alloro, erba; su una piccola altura ecco la villa in cui la Fondazione Bianciardi studia e opera; di lato il giardino dove si consumano, lontano dalle distrazioni quotidiane, la poesia detta, la musica, le voci recitanti, davanti a un'assemblea di attenti. Sì, mi hanno ascoltata, persa nella magia di verdi diversi. La mia lettura è una confessione laica, così, da sempre, interrotta dalle note di strumenti diversi. Importante è la poesia come mezzo di comunicazione, specialmente in questi tempi, distratti dal rumore dei mass-media, dalle eccessive frenesie senza scopi evidenti. La confusione è nemica naturale della poesia, bisogna attendere il momento per essere introdotti nella forza della parola. La parola bella non si esaurisce sulla carta, la macchia e resta testimone dell'accadimento. Un piccolo poeta può uccidere il drago (dicono che sia accaduto). E Borges ci suggerisce che non v'è poeta al mondo, seppur piccolo, che non abbia scritto il più bel verso. Confortati da tali affermazioni continuiamo a scrivere. E così per tutta la vita scriviamo, anche solo per noi. Se non ci saranno lettori, onori, non cale. Tempo di meditazione, suggerimento che spesso viene dall'intorno: lo rubiamo e lo riponiamo con cura, come se fosse un tesoro. Sono molti anni che scrivo, che leggo in concerto, esperienza a cui ho abituato l'orecchio, temperato ai suoni. Una lettura non si esaurisce nel tempo, ma segna, cadenza il passo dell'avvio e del ritorno. È un momento di disgelo fra me e



Universale letteratura

OTTAVIO CECCHI  
**L'ASPRO VINO DI SABA**



Editori Riuniti

Edizione del 1998

il mondo, un mondo che all'uomo ha sempre fatto paura; il primo uomo ha cercato e scoperto la grotta per aver coperto il capo e sentirsi sicuro. E i poeti, quelli che gridano la poesia e quelli che la ripongono, la infetano hanno paura del mondo? Sì, ma alquanto meno; sovvertono con l'andare del loro immaginario folle le cose, hanno in mano una forza, la forza della poesia.

*Gridiamola, questa poesia*

Lieve come il vento gentile  
 si può dire, abbiamo ascoltato stasera  
 una poesia rosea di primavera,  
 una poesia scontata,  
 muove appena le corde del cuore,  
 poca voce in un sogno di fate  
 nei giardini della bellezza soave.

E noi poeti ce ne stiamo nella sfera chiusi?  
 Possibile mai, facile è il compatimento.  
 Ruggiamo pure su questa terra battuta  
 su questa terra conquistata,  
 ruggiamo pure, che il lupo s'impauri;  
 noi poeti consegnati all'ora  
 che ci comanda il potere dei significati,  
 gridiamo al forte vento, più forte, più forte  
 quale denuncia del nostro scontento.